

Rassegna del 20/05/2010

AVVENIRE - è vita - Ru486. Battuta d'arresto sulle prenotazioni - Assandri Fabrizio

AVVENIRE - è vita - Intervista a Lucio Romano - "La rete di Scienza & Vita dalle città a YouTube" - Fornari Pier_Luigi

AVVENIRE - è vita - Matita blu. Per crescere bisogna nascere - Gomez Tommaso

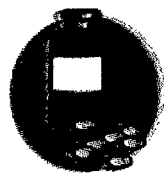
OSSERVATORE ROMANO - Quelle mamme giovani e dolci - Bellieni Carlo



Ru486

di Fabrizio Assandri

Battuta d'arresto sulle prenotazioni



Anche la Sicilia si aggiunge all'elenco delle regioni da cui sono partiti gli ordinativi per la Ru486. In una

settimana ne sono state ordinate alla ditta distributrice - la Nordic Pharma - settanta nuove confezioni (ogni scatola contiene l'occorrente per un singolo aborto), raggiungendo così la quota di 1.161 ordini in Italia dall'arrivo ufficiale della pillola, a inizio aprile. «Si tratta di piccoli ordinativi - spiega Marco Durini, direttore medico della Nordic -; oltre al timido inizio della Sicilia, e in particolare di Messina, ci sono stati riordini solo da tre strutture liguri e da altrettante lombarde». Si consolidano le regioni «che già in passato avevano sperimentato il farmaco, ossia il Piemonte, la Toscana, l'Emilia e il Trentino, insieme ai nuovi clienti lombardi e veneti, mentre il Sud, a esclusione della Puglia, resta piuttosto silenzioso». In generale, Durini osserva una certa difficoltà nella diffusione e nell'utilizzo del farmaco, legata a diverse ragioni. Intanto «chi non ha mai usato la pillola abortiva ha delle remore sull'applicazione del protocollo e ha

Medici fortemente dubbiosi, prassi discordanti, protocolli fai da te. E la pillola proprio non «decolla»

paura di fare qualcosa di sbagliato»; un altro freno è la «consolidata metodica chirurgica, ormai trentennale, per cui specie nei grandi centri il ginecologo è abituato all'operazione, più veloce». La pratica chirurgica «è attualmente molto più di routine, rende più facile il controllo del follow up della paziente, è molto meno dispendiosa e meno burocratizzata. Pertanto è naturale che ci

siano dei rallentamenti nella diffusione della pillola».

Altro fattore che in misura importante ostacolerebbe l'uso della Ru486 è secondo Durini è la persistente mancanza di un protocollo unitario di utilizzo del

prodotto. «Attualmente alcuni protocolli sono molto "pesanti", sia per il ginecologo sia per la paziente» in forza delle garanzie necessarie (e dettate dalla legge 194), e ciò «comporta difficoltà per la pillola, ma è giusto che sia così per avere un forte controllo medico sulla donna. Auspichiamo, in ogni caso, al più presto l'annunciato protocollo nazionale perché nel frattempo si stanno diffondendo un serie di micro-protocolli e accordi a livello locale. Quanto prima arriverà la linea univoca dal Ministero, tanto prima tutti vi si dovranno adeguare».





«La rete di Scienza & Vita dalle città a YouTube»

di Pier Luigi Fornari



Uno «stile di sobrietà, una larga condivisione

al vertice e nelle associazioni locali a servizio e a tutela della vita di ogni essere umano, della sua intrinseca dignità e dei suoi fondamentali diritti, dal concepimento alla morte naturale». È l'identikit dell'associazione Scienza & vita come lo delinea il suo copresidente, Lucio Romano, alla vigilia del settimo incontro nazionale delle associazioni locali, venerdì, cui seguirà sabato la quarta assemblea generale nella quale, con una lectio magistralis di Francesco D'Agostino sarà messa a tema «La sofferenza come problema relazionale».

Un terreno sul quale siete stati e siete impegnati in prima linea.

Certo: basta citare la campagna «Liberi per vivere. Amare la vita fino alla fine», lanciata nell'aprile dello scorso anno e conclusa a dicembre, dopo oltre trecento incontri organizzati a livello locale, con un convegno ricco di interventi di altissimo livello, a cominciare da quello del presidente emerito della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli. Un appello, quello di «Liberi per vivere», che abbiamo declinato rigorosamente nel corso del dibattito parlamentare sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, avendo come filo conduttore l'"alleanza di cura", la cura che, senza differenze tra persone, deve essere riservata anche a quanti sono anziani, malati, non autosufficienti o con gravi disabilità.

Anche sul fronte dell'aborto, si deve far fronte a metodiche sempre più sofisticate che tendono a banalizzarlo...

Infatti l'immissione sul mercato della pillola abortiva Ru486 richiede una vigilanza del rispetto del protocollo che impone il regime di ricovero ordinario fino all'avvenuta espulsione del feto, in ogni regione. Quella sostanza chi-

mica in realtà è usata per un'offensiva culturale: la progressiva banalizzazione dell'aborto, come sta avvenendo ora anche con la cosiddetta "pillola del dopodomani", la EllaOne, che impedisce l'annidamento entro 120 ore (cinque giorni) dal rapporto, con un intervento ancor più ritardato delle 72 ore del Norlevo, la "pillola del giorno dopo". La ditta farmaceutica produttrice l'ha definita «una pietra miliare» nella cosiddetta "contraccezione di emergenza". L'operazione culturale è evidente.

A cosa si punta?

A chiudere il cerchio che va dall'aborto alla contraccezione, per tornare con maggior vigore all'aborto presentato appunto come contraccezione. In questo senso vanno le sperimentazioni della Ru486 come contraccettivo d'emergenza. Non a caso EllaOne appartiene allo stesso gruppo farmacologico della Ru486.

Come articolare la risposta culturale?

Con una maggiore sinergia dei saperi presenti nelle nostre associazioni, incrementando l'opera di formazione delle attività locali, potenziando le relazioni con le istituzioni e le società scientifiche, accrescendo la presenza nei media. Tra l'altro, nello scorso marzo è stato creato il canale «Scienza&Vitalitalia» su YouTube. Ma l'obiettivo principale resta quello di sviluppare, con un lavoro interdisciplinare, un progetto culturale rigorosamente fondato.

E sul piano più propriamente formativo?

Dal novembre 2009 aderiamo al progetto nazionale di «Educazione in medicina» (Ecm) in qualità di provider: siamo cioè riconosciuti come associazione formativa per i medici e per tutto il comparto sanitario. Diffondiamo cinquemila quaderni di Scienza & Vita in edizione cartacea e altrettanti in versione elettronica: siamo arrivati al settimo numero. Per chi vuole documentarsi è a disposizione la nostra biblioteca con testi di tutte le discipline interessate ai nostri campi di intervento, e la disponibilità delle riviste più

importanti a livello internazionale. La capillarità della nostra azione è assicurata dalle associazioni locali che hanno raggiunto quota cento, ma nuove adesioni sono in vista.

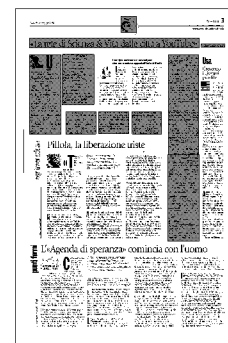
Guardando al futuro?

Intendiamo realizzare una serie di interventi culturali sui temi della bioetica e del biodiritto, mantenendo una impostazione prepolitica. Riteniamo nostro compito anche fornire risposte puntuali ai temi che andranno via via emergendo all'attenzione dell'opinione pubblica.

E la cifra della sobrietà cui alludeva all'inizio?

Vuol dire pacatezza nella proposizione delle argomentazioni, non lasciandosi coinvolgere nelle contrapposizioni polemiche, senza nulla omettere, però, nel rigore delle argomentazioni, nella precisione dei contenuti, nella coerenza con i valori.

Alla vigilia del duplice appuntamento annuale con gli «stati generali» dell'associazione, il copresidente Lucio Romano tira le somme delle iniziative degli ultimi mesi (in primis «Liberi per vivere») e ipotizza il futuro: «Maggiore sinergia dei saperi nelle nostre realtà locali, incrementare l'opera di formazione, potenziare le relazioni con le istituzioni e le società scientifiche, più presenza nei media»





Per crescere bisogna nascere

di Tommaso Gomez

matita blu



«**C**ulle vuote, gli italiani sono a rischio estinzione». E,

perbacco, a lanciate l'allarme non sono i cattolici, con le loro fisime, ma *L'Unità* (15 maggio), con l'intervista di Cesare Buquicchio a Fred Pearce, «pluripremiato giornalista inglese», autore del libro «Il pianeta del futuro. Dal baby bomm al crollo demografico». Di questo passo, avverte Pearce, «entro la fine del secolo gli italiani sarebbero l'86% in meno di adesso, scendendo a 8 milioni di abitanti contro i 56 milioni attuali». Bellissime parole quelle di Pearce, anche se sembrano apparire nel posto sbagliato, dove di solito si inneggia a tutt'altro: «I giovani non hanno nessuna fiducia nel futuro, si sentono a stento in grado di badare alla propria sopravvivenza, figurarsi a quella di una famiglia. Le giovani donne, inoltre, condividono queste preoccupazioni e ci aggiungono la scarsa affidabilità dei loro compagni a condividere il peso dei figli e le scarsissime tutele che il mercato del lavoro assegna loro».

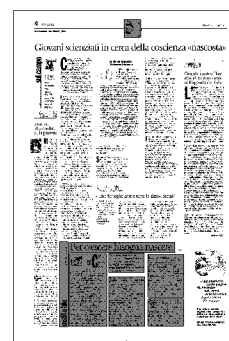
Articolo analogo qualche giorno prima, l'11 maggio, sul *Foglio* («Per crescere, bisogna prima nascere»): «Quando si pensa a come rimuovere le cause strutturali che frenano lo sviluppo, andrebbero studiate anche misure utili per combattere la denatalità, che è all'origine di questo fenomeno. Ormai, a differenza di quel che accadeva ancora dieci anni fa, sono le donne che non hanno un lavoro a partorire meno figli, il che sottolinea l'esigenza di intervenire per migliorare la condizione sociale e assistenziale della lavoratrice madre. È

tra le donne che è più bassa, nettamente più bassa che nei maggiori paesi europei, la partecipazione al lavoro, e questo rappresenta uno dei maggiori limiti sia alla crescita produttiva e occupazionale, sia alla natalità». Chi è di destra e chi di sinistra?

Più semplice capirlo in altre notizie, date da *Repubblica* (vedi «frasi sfatte») o *Giornale* (14 maggio), titolo: «Spagna choc: fecondazione gratis ai terroristi. I due militanti dell'Eta passeranno in carcere tutta la vita ma lo Stato finanzia il trattamento di fertilità che costerà più di seimila euro. Esplode l'indignazione dei parenti delle vittime e di chi è in coda nelle lunghe liste d'attesa». Il commento è affidato ad Annamaria Bernardini de Pace: «La follie di una cella-culla. Come crescerà quel bimbo?». Il sospetto di coppie in attesa da mesi e mesi, perfino quattro anni, è che i due terroristi abbiano potuto godere di una corsia preferenziale.

Giudizi drastici, e negativi, sulla pillola nei cinquant'anni della sua introduzione. Tra tante beatificazioni e inni, si può leggere il bilancio mesto di Valentina Fizzotti (*Il Foglio*, 18 maggio) che tra gli altri riporta il parere di Geraldine Sealey, redattrice di *Glamour*: «Una pillola che distrugge la tua libido effettivamente fa miracoli per limitare il tuo rischio di rimanere incinta». Da registrare; anzi, da ingoiare.

Culle vuote, italiani verso l'estinzione: a lanciare l'allarme non i cattolici, ma «L'Unità» «Il Foglio»: «Migliorare la condizione sociale e assistenziale della lavoratrice madre»



Sorpresa a Mtv

Quelle mamme giovani e dolci

di CARLO BELLINI

Mtv, la televisione di tendenza liberal seguita dai ragazzi per i video musicali, ma anche trasgressiva e sbarazzina, ha colto di sorpresa, piacevolmente: con il fiorire di telefilm e fiction sulla maternità adolescente. Non si tratta dei possibili scontati discorsi di sapore enciclopedico su pillole e anticoncezionali: c'è anche quello, ma il fatto nuovo è che si raccontano storie di teenager che restano incinte e non abortiscono.

Con una varia scelta. *Mamme per caso*, dove in presa diretta ragazze italiane raccontano la loro gravidanza col bimbo in braccio; *Sixteen and Pregnant*, a metà strada tra il reality e la fiction, ha come protagoniste giovani adolescenti americane incinte, seguite dai giorni che precedono il parto sino ai mesi successivi alla nascita del figlio. C'è anche il seguito: *Teen Mom* che fa raccontare dalle ragazze il mondo delle puerpere giovanissime. E nel telefilm *Vita segreta di una teenager americana*, Amy, una quindicenne intelligente e di talento, rimane incinta dopo una sola notte con Ricky, ragazzo difficile della scuola che, dopo un iniziale rifiuto, decide di aiutare la protagonista.

Mamme per caso, special trasmesso il 15 maggio, è forse il più emblematico: l'espressione «per caso» indica forse la superficialità del rapporto sessuale, ma soprattutto la normalità dell'accettazione del bambino «non programmato». E commuove. Una bella diciannovenne dice: «Tra cambiare tutta la tua vita e dire "abortisco" ho scelto la prima strada. Era più semplice: l'aborto è sbagliato, è un trauma. Il panico era dirlo ai miei». Le fa eco un'altra: «Sono un po' più grossa, ma non si vede. E non mi dà problema».

E così via, parlando di vita, aborto, anticoncezionali, ginecologi, ecografie: finalmente qualcuno dice che l'arrivo di un figlio non è una tragedia; è un imprevisto, una fatica, un grosso cambiamento, ma è un dato di fatto. Le protagoniste dei programmi di Mtv hanno preso atto di questa realtà e hanno dato una svolta positiva alla loro vita: «Se uno non voleva

tenersi il bambino per andare a ballare, è una persona stupida!».

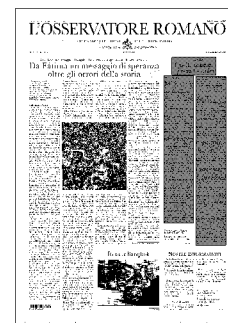
Vengono in mente gli spot pubblicitari di automobili con lo slogan: «Tutto il resto può aspettare» riferito alla famiglia, dove una ragazza preferisce un paio di scarpe viste in vetrina all'idea di avere un figlio o dove un uomo abbraccia la maestra, mentre tutti gli altri si sobbarcano i figli all'uscita da scuola: che abisso di prospettiva. E non sono programmi su ragazze religiose: molte di loro restano single o convivono; ma forse è proprio qui la forza: le protagoniste disegnano infatti una normalità — che non è solo quella di chi crede — in cui dicono: «Quanto sono fortunata a non aver interrotto la gravidanza!».

Questi programmi intaccano una fobia modernista: la paura di fare figli. Tutto il sesso che si vuole ma niente figli è l'imperativo di oggi: bloccano la carriera, il divertimento. In Italia le ragazze, a detta dell'Istat, progettano una famiglia con tanti figli, ma poi si riducono ad averne uno, massimo due, perché tutto nella società impedisce loro questo sogno. I programmi in questione non invogliano a rapporti precoci, non inducono alla superficialità, anzi spiegano la durezza di diventare mamme a 18 anni, oggi, e di diventarlo senza una famiglia. Ma vedere questi ventenni padri e madri è toccante perché riporta a una normalità che non esiste più: fare figli e mettere su famiglia da giovani, nel tempo dettato dall'orologio biologico, è oggi in Italia, come in altri Paesi, un'eccezione. Anche per la difficoltà a trovare lavoro, certo, ma soprattutto per un motivo culturale che presenta figli e famiglia solo come un ostacolo alla vita «vera».

I programmi di Mtv sono fatti bene, mentre il rischio di altri che vogliono essere per forza edificanti è che se ne sente talvolta la forzatura: si cerca il lieto fine a tutti i costi o si evitano certi argomenti, e invece il dramma oggi è che di aborto e maternità non si parla proprio. Si parla di leggi, di «metodi», di diritti, ma nessuno racconta in modo reale cosa sia abortire, cos'è un bimbo, come è dura e bella la famiglia. Racconta una ragazza: «È normale che un

bimbo ti cambi la vita. Un giovane si vuole divertire e ora sto più a casa. Certo. Ma ora sono diventata mamma. Sono più dolce, con lui e con gli altri».

D'altra parte non si nascondono le difficoltà: «L'azienda non ti prende se sei incinta»; oppure: «Lavoro in un call center, quattro ore al giorno: è tutto quello che ho». Con un forte implicito richiamo alla responsabilità di chi detiene le chiavi del lavoro che, quando manca, non favorisce la famiglia nell'età più propizia. «A questo mondo a tutto c'è rimedio» dice nel programma una neo-nonna. Sarebbe bello che non ci fosse solo «rimedio» ma strade spianate per chi vuole avere figli da giovane, almeno come quelle che si trova davanti chi pensa di abortire; ma la differenza è abissale. Le ragazze che hanno tenuto il bambino sorridono, raccontano, talvolta diventano tristi, ma continuano a raccontare e sembrano guardare i telespettatori come si guarda chi non ha capito un grande segreto. Non si pretende da questi programmi un secco no all'aborto; per creare una cultura diversa è sufficiente mostrare, raccontare: la forza della vita si afferma da sé. Basta non censurarla.



Istruzione Dal fondo per premiare i docenti migliori alla mozione di sfiducia per i rettori

Università, primo sì alla riforma I ricercatori scendono in piazza

Varato il testo, a giugno il voto. Sit-in al Senato: «Penalizza i giovani»

Clima teso

Il ministro Gelmini sulle proteste: «Gli studenti? Manovrati da chi vuole che tutto resti com'è: c'è una minoranza che paralizza gli atenei». I manifestanti: «Non si può cambiare il sistema senza soldi»

ROMA — La riforma dell'Università del ministro Gelmini ottiene il via libera dalla commissione Istruzione al Senato. Norme più trasparenti per il reclutamento di professori, mandati a tempo per i rettori (massimo 8 anni), premi per i docenti migliori, contratti a termine per i ricercatori (non esisteranno più i ricercatori a vita). Dodici i voti a favore: Pdl, Lega, Gruppo delle autonomie. Nove quelli contrari, tutti del Pd. L'Italia dei Valori non ha partecipato al voto.

Il ddl muove i primi passi tra le proteste. Nelle ultime fasi della votazione alcune centinaia di ricercatori, docenti e studenti venuti da molte università italiane hanno manifestato proprio davanti a Palazzo Madama per chiedere il ritiro della legge. «Le riforme non si possono fare senza le risorse»: è questo il messaggio che una parte del mondo universitario lancia al governo e al Paese. Senza risparmiare pesanti critiche all'opposizione, accusata di non aver fatto abbastanza per contrastare la riforma.

Il clima resta teso. Per il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini c'è una «minoranza che paralizza gli atenei: gli studenti che protestano contro la riforma dell'università sono strumentalizzati da chi vuole mantenere lo status quo». L'opposizione cerca di recuperare la fiducia di sindacati e associazioni professionali. «Puntiamo a frenare questo provvedimento fino al ritiro o almeno ad apportare grandi cambiamenti fra Senato e Camera», hanno detto i senatori

del Pd Vincenzo Vita, vicepresidente della commissione, e Maria Pia Garavaglia, aggrediti verbalmente da alcuni manifestanti.

Tra i punti critici i tagli e il destino dei ricercatori. Per il ministro la riforma «consente ai ricercatori di poter ottenere due contratti triennali al termine di ciascuno dei quali ci sarà una valutazione e poi la possibilità di accedere all'abilitazione nazionale, quindi entrare di ruolo con una progressione di carriera o con uno scatto stipendiale nell'università; o ancora di lavorare all'interno della pubblica amministrazione o anche nelle aziende private».

Ma per gli studenti venuti da molti atenei ciò non è affatto vero. Sui nuovi assunti con contratti a termine graverebbe infatti l'incertezza della conferma — anche in caso di valutazione positiva — per la mancanza di fondi. Più che sui singoli provvedimenti (in alcuni casi maggioranza e opposizione hanno lavorato insieme), sono soprattutto le prospettive economiche (continuerà blocco del turn over? E i tagli?) a preoccupare il mondo accademico.

Il testo, che ha subito numerose modifiche in commissione, soprattutto ad opera del relatore Giuseppe Valditara, ora andrà in aula. Dovrebbe essere calendarizzato entro l'8 giugno. «Siamo soddisfatti perché il Parlamento ha potuto svolgere un ruolo decisivo — ha dichiarato il relatore — per migliorare il testo».

Salta l'obbligo di cumulare 1.500 ore annue tra didattica e ricerca: la ricerca non dovrà essere certificata. I Cda non dovranno più avere obbligatoriamente il 40 per cento di membri esterni. I rettori inadeguati potranno incorrere in una mozione di sfiducia da parte del Senato Accademico (maggioranza di 3/4). Scatta la valutazione di docenti e ricercatori. Ogni tre anni il personale do-

vrà presentare una relazione sul proprio operato e se la valutazione sarà negativa salteranno gli scatti di stipendio. I soldi risparmiati serviranno a premiare i docenti migliori. I provvedimenti disciplinari a carico del personale verranno decisi dai singoli atenei, attraverso un collegio di disciplina.

Giulio Benedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambierà



Le assunzioni: età più bassa

Si abbassa da 36 a 30 anni l'età minima per essere assunti. Il tempo del contratto massimo passa a 6 anni, al termine dei quali si deciderà per l'assunzione



Il mandato dei rettori

Il mandato massimo per i rettori è di 8 anni. Oggi non c'è un limite: ogni università decide il numero dei mandati. Inoltre, i rettori potranno essere sfiduciati



Gli aumenti sotto esame

Ogni 3 anni il personale docente dovrà presentare una relazione sul proprio operato: in caso di valutazione negativa salteranno gli scatti. Ci sarà un fondo per premiare i migliori



Deficit sanitari. L'incontro tra governatori ed esecutivo sui piano di rientro

Regioni in rosso: supertassa più vicina

MISURE DI CONTENIMENTO

Possibile il superticket da 10 euro: le singole regioni decideranno come agire. In vista interventi anche sulla spesa **farmaceutica**

Roberto Turno
ROMA

Si avvicina sempre più lo spettro delle super addizionali Irpef e Irap per cittadini e imprese di Lazio, Molise, Calabria e Campania. È stato infatti in larga parte ancora negativo l'esito del primo incontro di ieri al tavolo con i ministri dell'Economia e della Salute dopo la decisione della settimana scorsa del governo di bloccare l'uso dei Fas per la copertura dei disavanzi sanitari.

Il Lazio prende tempo fino al 30 maggio per presentare il piano ospedaliero e i nuovi contratti con i privati, ma con margini di approvazione da parte del governo che si fanno sempre più stretti. Il Molise (che ha annunciato un ricorso al Tar) ha subito una prima bocciatura e si trova ormai a un passo dall'aumento oltre il tetto massimo delle addizionali, dalle quali potrà recuperare solo 12 milioni dei 69 di rosso di asl e ospedali. Più incerto resta in apparenza il destino della Campania, che però deve dimostrare la tenuta del suo piano di rientro dal debito, con uno scoperto che resterebbe comunque di 300 milioni anche dopo le supertasse che peserebbero per 197 milioni. Per la Calabria il round al tavolo col governo ci sarà solo oggi, ma la situazione dei conti sanitari locali è considerata pressoché irrecuperabile: le super addizionali frutterebbero solo 61 milioni, lasciando in ogni

caso scoperti ben 970 milioni. Proprio le quote di Fas che il governo ha stoppato in assenza di piani di rientro credibili.

Le tensioni di bilancio e i piani di rientro dal debito che saranno in ogni caso indispensabili nelle regioni sotto tutela, sono un elemento in più di incertezza a via XX settembre proprio nel momento in cui con la manovra 2011-2012 il governo si prepara a varare anche una stretta alla spesa sanitaria. L'ipotesi della mancata copertura del superticket da 10 euro sulla specialistica che vale 834 milioni l'anno, è in pieno nel menu dei tecnici di Tremonti: saranno poi le regioni a decidere come agire. E anche sui farmaci c'è la conferma degli interventi per ridurre la spesa ospedaliera, delle misure sui prezzi dei prodotti off label e del taglio dei margini dei grossisti con un contemporaneo possibile affidamento in gestione, se le regioni vorranno, dei magazzini farmaceutici degli ospedali.

Intanto sul versante della spesa sanitaria arrivano segnali contrastanti. La spesa **farmaceutica** in farmacia nel primo trimestre del 2010 ha fatto segnare un calo dell'1,6%, con un contemporaneo aumento (+1,6) di ricette anche se di valore più basso (-2,8%). Mentre l'Economia conferma che il Ssn ha chiuso il 2009 con un rosso di 3,22 miliardi al netto delle manovre regionali con i picchi massimi di Lazio (1,3 miliardi), Campania (725 milioni), Puglia (292 milioni), Sicilia (232 milioni) e Calabria (222 milioni). I maggiori incrementi hanno riguardato specialistica (+5,1%), medicina generale convenzionata (+4,9%) e beni e servizi (+2,9). In calo soltanto la **farmaceutica** che in farmacia ha fatto segnare una diminuzione del 2% sul 2008.

SOTTO TIRO

Super addizionali

■ Dopo la decisione della settimana scorsa del governo di bloccare l'uso dei Fas (Fondi aree sottoutilizzate) per la copertura dei disavanzi sanitari, si avvicina per le regioni con i maggiori deficit la necessità di imporre super-addizionali per cittadini e imprese. Oltre il tetto massimo dello 0,30% per l'Irpef e dello 0,15% per l'Irap

Le regioni nel mirino

■ Sono Lazio, Molise, Calabria e Campania. In larga parte ancora negativo l'esito del primo incontro di ieri al tavolo con i ministri dell'Economia e della Salute

L'intervento

■ L'attivazione delle super-addizionali varrebbe in tutto 629 milioni: le quattro regioni dovranno comunque risanare i conti con manovre per complessivi 1,39 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposta bipartisan. Gli incentivi per i giovani laureati che lavorano all'estero

Meno tasse per i «cervelli» che rientrano

Un invito "fiscale" a rientrare in Italia rivolto ai giovani laureati che lavorano all'estero, con benefici particolari per le donne.

È quello approvato ieri in commissione finanze alla camera, e destinato a essere discusso in aula già da lunedì prossimo. La proposta bipartisan (primi firmatari sono Enrico Letta, del Pd, e Stefano Saglia, del Pdl) prevede un maxi-abbattimento dell'imponibile per l'imposta sul reddito, che sarà alleggerito dell'80% per le donne e gli uomini dipendenti nel Mezzogiorno, e del 70% per gli uomini che scelgono per ritornare altre aree del paese.

Il beneficio è riservato agli under-40 (la data di nascita limite è il 1° gennaio 1969), e sarà valido fino al 2013. L'opportunità non è limitata ai cittadini italiani, ma potrà essere sfruttata anche dai cittadini comunitari che prima di cambiare paese di residenza siano stati residenti in Italia per almeno 24 mesi.

Esclusi dalle misure di favore i lavoratori il cui rientro non può essere letto come aumento dell'attrattività del paese (per esempio i dipendenti pubblici

in missione all'estero).

Per rendere tranquilla la navigazione parlamentare del disegno di legge manca ancora il via libera dalla commissione bilancio di Montecitorio, che potrebbe però arrivare nei prossimi giorni. Tutto dipende dalla tenuta del meccanismo di «autocopertura» previsto dal provvedimento, che si basa sul fatto che il rientro di lavoratori produrrà comunque nuovo gettito fiscale sufficiente a finanziare tutte le misure.

Il pacchetto di benefici dovrebbe estendersi anche ai datori di lavoro che assumono i cervelli al rientro: «Per loro - spiega la relatrice Alessia Maria Mosca, del Pd - si prevede l'applicazione dei benefici fiscali e previdenziali già in vigore per favorire l'occupazione nel Mezzogiorno, ma si può valutare anche l'estensione di altri meccanismi». Anche le regioni dovrebbero entrare nella partita, riservando ai lavoratori che rientrano in Italia quote predefinite di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Riforma dell'università. La commissione cultura del Senato ha chiuso ieri l'esame del Ddl Gelmini

Ricercatori in cattedra

Diventa possibile la chiamata diretta per il ruolo docenti

Gianni Trovati
MILANO

Chiamate dirette nei nuovi ruoli docenti anche per gli attuali ricercatori a tempo indeterminato, possibilità di assegni più generosi per i ricercatori a contratto, revisione dell'impegno minimo dei professori in didattica e ricerca ma niente da fare, almeno per ora, per le deroghe da riservare agli atenei più virtuosi.

La commissione cultura del Senato ha chiuso ieri i lavori sul disegno di legge Gelmini che riscrive l'organizzazione delle università e il lavoro di ricercatori e professori. Il testo approderà all'aula di Palazzo Madama l'8 giugno. Tra le modifiche più importanti approvate dalle commissioni ci sono le nuove regole per i circa 26 mila ricercatori a tempo indeterminato, un ruolo che non sarà più previsto nell'università riformata. La commissione ha aperto anche a loro la «tenure track» prevista dal provvedimento originale per i soli ricercatori a termine, cioè la possibilità di coinvolgerli per chiamata diretta nei ruoli di associato una volta ottenuta l'abilitazione nazionale per quel tipo di cattedra. La novità sana un'asimmetria contenuta nella prima versione del disegno di legge, che offriva un futuro ai nuovi ricercatori a termine (con un massimo di due contratti triennali), ma non prevedeva alcuna via de-

dicata agli attuali ricercatori di ruolo. La novità non attenua naturalmente le proteste dei ricercatori, che in questi giorni stanno tenendo manifestazioni e sit-in nelle università per lamentare il blocco del turn over e la stretta ai finanziamenti, chiedendo che la riforma sia «associata a un piano pluriennale di crescita degli investimenti nel settore universitario». «La riforma - ha ribattuto il ministro dell'Università, Mariastella Gelmini - non contiene alcun tipo di taglio e ribadisce

NESSUNA ECCEZIONE

Niente da fare per ora sulle deroghe da riservare agli atenei «eccellenti» nella didattica e nell'attività scientifica

l'impegno per avere le risorse e per una spesa più efficiente». Gli emendamenti approvati in commissione introducono anche i nuovi limiti minimi di impegno per i docenti, che misurano il tempo dedicato alla didattica (350 ore per i docenti a tempo pieno e 250 per quelli a tempo definito), mentre legano la ricerca alla valutazione dei risultati e non a una misurazione "fisica" del tempo dedicato. Tramonta, poi, l'esclusiva del Consiglio universitario nazionale sulle sanzioni

disciplinari per i docenti: il testo corretto in commissione attribuisce questi poteri a un collegio di disciplina composto da docenti di ruolo, che ogni ateneo dovrà istituire al proprio interno.

In aula i senatori riprenderanno in mano anche alcuni dossier "caduti" in commissione. Primo fra tutti la possibilità di regole ad hoc per gli atenei che vantino risultati di eccellenza, certificati, nella didattica e nella ricerca. Per loro il relatore Giuseppe Valditara (Pdl) aveva previsto una disciplina più flessibile, che consentisse di nominare il rettore anziché eleggerlo e di prevedere contingenti di docenti impegnati solo nella ricerca, e quindi svincolati dai limiti minimi di impegni della didattica previsti dalle nuove regole sullo stato giuridico dei docenti. La proposta è stata bloccata per inammissibilità dal presidente della commissione, Guido Possa (Pdl), dal momento che imponeva di ritoccare altri articoli già votati (anche se lo stesso trattamento non è stato riservato ad altri emendamenti con lo stesso problema), ma sarà riproposta in aula. «C'è l'accordo anche del ministro - spiega Valditara - e spero che si possa approvare anche questo importante elemento di novità per l'organizzazione degli atenei migliori».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché alla bioetica serve ancora un Comitato nazionale

LUCI DI POSIZIONE

DI **LUCETTA SCARAFFIA**

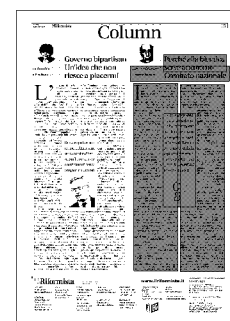
In questa settimana *Il Riformista* - a differenza degli altri giornali - ha dedicato attenzione alla brusca fine a cui sembrava costretto il Comitato nazionale di bioetica, che certo si sapeva in fase terminale, ma che pensava di avere davanti ancora qualche mese, almeno fino ad agosto, per terminare di discutere una serie di pareri elaborati nei gruppi di lavoro, ma che attendevano ancora di essere discussi in sessione plenaria. In realtà, il pericolo di una fine improvvisa, nel mese di maggio, sembra ora scongiurato, e i lavori potranno essere portati a termine, ma questo fatto è stato occasione per una riflessione sul Comitato stesso, sia in generale, cioè sulla necessità della sua esistenza istituzionale, sia in particolare, sul lavoro fatto da questo Comitato nei quattro anni circa della sua decorrenza. I temi in discussione sono sempre gli stessi: se cioè i membri del Cnb debbano essere scelti fra saggi, preferibilmente scienziati, lontani dalla politica o se, dal momento che le questioni bioetiche sono diventate centrali nella vita politica, questi problemi debbano essere affrontati da una assemblea sostanzialmente politica.

La realtà dell'attuale Comitato, e di quelli che l'hanno

preceduto, è una sorta di mediazione fra le due esigenze: se sono presentate tutte le diverse posizioni - laici e cattolici, ma anche le sfumature interne agli schieramenti - e quindi si può considerare una assise "politica" perché si tratta di schieramenti che hanno le rispettive corrispondenze all'interno degli schieramenti politici, i membri vengono scelti anche per competenza ed esperienza professionale.

Rompere questo schema di difficile equilibrio, per realizzare uno solo dei due possibili modelli di selezione, mi sembra profondamente sbagliato. Anche perché il Comitato ha una precisa funzione consultiva della politica, e quindi non avrebbe senso se costituisse solo una fotocopia delle logiche parlamentari. Serve infatti una assise che rifletta e offra il frutto di tali riflessioni ai politici, che poi, certo, le leggeranno in funzione dei loro schieramenti, delle posizioni del loro elettorato, ma almeno con una maggiore consapevolezza della posta in gioco.

E dispiace, a questo proposito, che i governi - di Romano Prodi prima, di Silvio Berlusconi poi - abbiano fatto così poco ricorso a questa consulenza, quasi non ne avessero bisogno, anche se si sono trovati ad affrontare problemi bioetici di una certa gravità, come il caso Welby e il caso Englaro, ad esempio. Certo, ormai sappiamo che le questioni bioetiche stanno al centro delle contrapposizioni politiche, e quindi vediamo che gli schieramenti si muovono in un senso o nell'altro meccanicamente, quasi per riflesso pavloviano, come se non fosse più necessario ripensare ogni volta la que-



stione, approfondire il problema. Invece, le questioni in gioco sono così gravi e importanti da rendere indispensabili luoghi di discussione dove affrontare problemi quasi sempre inediti, difficili da capire, che comportano conseguenze che non è immediato comprendere. Non è un caso che ormai quasi tutti i Paesi del mondo si siano dotati di un comitato di questo tipo, e gli affidino il compito di preparare le questioni che poi avranno una soluzione politica.

E per fare questo non servono solo gli scienziati, certo utili anche per le loro competenze in materia, e neppure solo gli specialisti di bioetica: si tratta di questioni talmente importanti, che possono cambiare la vita umana, il modo di concepire gli esseri umani e le loro condizioni di vita, e che quindi interessano tutti, che devono essere discusse anche - se non soprattutto - da "non specialisti".

Il Comitato in scadenza, di cui faccio parte, ha affrontato temi importanti e interessanti, anche se spesso non proprio quelli sotto gli occhi di tutti, agli onori della cronaca, ma proprio per questo ha svolto un lavoro utile e costruttivo per la società.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che il Comitato nazionale di bioetica è l'unico luogo istituzionale in cui si confrontano, discutono, cercano di trovare - se è possibile - punti di mediazione, esperti che partono da visioni del mondo contrapposte. Non è facile, certo, ma è un confronto necessario: per chiarirsi le idee su ogni questione, per scandagliare in profondità le possibili conseguenze di ogni scelta bioetica.

Se, su qualche questione, la discussione è rimasta in superficie, o le conclusioni sono carenti, ben vengano le critiche, ma almeno si è offerto un punto di partenza riconosciuto per discutere, per proseguire nell'analisi, per superare contrapposizioni pregiudiziali. Siamo davanti a cambiamenti bellissimi e spaventosi insieme, è fondamentale che un gruppo di persone riconosciute di qualche competenza si riunisca per pensarle, per vagliarne le conseguenze, per mettere in guardia il legislatore o per garantirne la positività.

La sua composizione è una mediazione fra due esigenze, quella di rappresentanza politica e quella "tecnica". Rompere questo difficile equilibrio, per realizzare uno solo dei due possibili modelli, mi sembra sbagliato

